

Il sacrificio spirituale

Salmo 39/40

¹Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.

²Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

³Mi ha tratto da un pozzo
di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

⁴Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

⁵Beato l'uomo che ha posto
la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

⁶Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

⁷Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto
né sacrificio per il peccato.

⁸Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
⁹di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

¹⁰Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

¹¹Non ho nascosto la tua giustizia
dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho celato il tuo amore
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

¹²Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;
il tuo amore e la tua fedeltà
mi proteggano sempre,

¹³perché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono
e non riesco più a vedere:
sono più dei capelli del mio capo,
il mio cuore viene meno.

(...)

¹⁸Ma io sono povero e bisognoso
di me ha cura il Signore
Tu sei mio aiuto e mio liberatore
mio Dio non tardare

Questo salmo è una supplica individuale. In esso i vv. 14-18 riappaiono successivamente come un salmo autonomo (Sal 70). Contrariamente a quanto capita di solito, il ringraziamento (vv. 2-11) precede l'invocazione di aiuto (vv. 12-18). Il salmo inizia con un rendimento di grazie (vv. 2-4), a cui fa seguito l'esaltazione della bontà di YHWH (vv. 5-6), il dono di sé al posto del sacrificio (vv. 7-9), l'impegno comunitario (vv. 10-11) e infine la richiesta di aiuto (v. 12-13). Segue la supplica contenuta nel Sal 70 (vv. 14-18). I simboli più marcati sono quelli dell'annuncio (raccontare, proclamare dire, scrivere, dare il lieto annunzio); e quelli dell'ascolto (Dio ascolta e fa ascoltare: apertura dell' orecchio dell'orante; la legge nelle viscere). Il salmo è utilizzato dalla liturgia in quattro diverse occasioni:

- vv. 2.4.7-10 2a Domenica del tempo Ordinario A
- idem 2a Domenica del Tempo Ordinario B
- vv. 2-4.18 20a Domenica del Tempo Ordinario C
- vv. 7-10 Annunciazione

La soprascritta è molto comune (cfr. Sal 13; 19; Sal 20-21); essa è stata aggiunta nel processo di collezione e di edizione del Salterio. Il nome del re Davide richiama il Servo del Signore, a cui è stato aperto l'orecchio (v. 7; cfr. Is 50,5).

Il salmo inizia con il racconto del pericolo scampato (vv. 2-4). L'orante ricorda l'aiuto che Dio gli ha dato nel passato, come risposta al suo atteggiamento fiducioso durante il pericolo

(v. 2). Cinque verbi esprimono l'intervento di Dio: si è chinato, ha ascoltato, mi ha tratto, ha posto, ha reso sicuri. La fossa di fango melmoso, che richiama la cisterna oscura dove calarono Geremia (Ger 38,6), è simbolo della morte che lo stringe a tenaglia da ogni lato e l'attira nel precipizio. La sopravvivenza era segno di innocenza. Il nuovo canto di ringraziamento, messo in bocca da Dio all'orante, diventa una testimonianza e un sostegno per la fede dei suoi fratelli.

Al ringraziamento fa seguito l'esaltazione della bontà di YHWH (vv. 5-6). Il salmista proclama la beatitudine di chi ha posto la sua fiducia esclusivamente in lui: è questo un tratto, che deriva probabilmente dalla tradizione sapienziale. L'orante ha dimostrato di essere un vero credente: un nuovo inizio non può consistere nella ricerca di «nuovi» dèi o presunte potenze sovrumane. Questa affermazione viene convalidata dall'esperienza personale: il salmista inizia a rivolgersi direttamente a Dio passando dalla terza alla seconda persona. Il suo inno non si riferisce esclusivamente alla salvezza da lui ricevuta, ma alla somma totale delle azioni meravigliose di Dio. Si passa dall'«io» individuale al «noi» collettivo.

L'esaltazione lascia il posto alla decisione personale (vv. 7-9). In una liturgia di ringraziamento a questo punto ci doveva essere il sacrificio. Invece di vittime animali, l'orante offre però in sacrificio di ringraziamento tutto se stesso, come persona che desidera soltanto di fare quello che piace a Dio. La sua scelta non è altro che la risposta a una richiesta scritta «nel rotolo del libro», cioè all'esigenza fondamentale della Legge, quella stessa che è scritta nel suo cuore. La Legge dunque, a cui ha conformato tutta la vita, è scritta non più semplicemente all'esterno, sul rotolo del libro, ma nel suo intimo, nel suo cuore (cfr. Ger 31,3-34; Ez 36,16-28). Ciò che la legge prescrive è essenzialmente la fedeltà al solo YHWH e l'adesione al suo progetto di salvezza in favore di tutto il popolo.

Questo nuovo culto spirituale si esprime infine anche nella missione che nei vv. 10-11 l'orante afferma di aver eseguito: egli ha dato alla grande assemblea, cioè al popolo radunato nel tempio o nella sinagoga, il lieto annuncio (cfr. *bisser*: v. 10a) della «giustizia» (*zedeq*) di Dio, che si manifesta nei suoi meravigliosi atti salvifici. Questo era il compito assegnato al Servo di YHWH: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia (*bezedeq*)» (Is 42,6). Il servo non cerca la propria volontà, ma vuole solo proclamare quella di Dio: il suo ruolo verso il popolo non è quello della repressione violenta (cfr. Sal 2; 18; 20-21), ma quello dell'annuncio (cfr. Sal 22). I tre verbi negativi: «non ho chiuso », «non ho nascosto », «non ho celato» fanno pensare a una missione contrastata.

Nei vv. 12-13 è contenuta la supplica che avrebbe dovuto precedere il ringraziamento contenuto nella parte precedente. Il salmista chiede a Dio di non rifiutargli la sua misericordia, ma di proteggerlo con il suo amore e con la sua fedeltà. Egli è circondato da mali senza numero e le sue colpe lo opprimono fino a farlo venir meno. Sullo sfondo si intravede la convinzione secondo cui le sofferenze sono un castigo per i propri peccati. La supplica continua poi nei vv. 14-18 (cfr. Sal 70). In questa parte, il salmista chiede a Dio di essere liberato da persecutori che vogliono la sua rovina: questo sarà causa di gioia per coloro che lo cercano. La sua preghiera termina con un atto di fede: egli è certo che YHWH ha cura di lui e perciò lo supplica di non tardare (v. 18).

La tentazione più grande per un credente, quando si trova in una situazione di grande sofferenza, è quella di pensare che Dio lo abbia abbandonato. In questi momenti l'unica ancora di salvezza è la fede nella provvidenza di Dio che non abbandona mai chi crede in lui. Questa fede, che si basa su esperienze passate, personali o di tutto il popolo, fa sì che la persona possa vedere i segni inconfondibili dell'amore fedele di Dio. Questa esperienza apre il cuore all'obbedienza e al dono di sé, che rappresenta il vero sacrificio, di cui quello rituale è solo un'immagine. Essa ha sempre una forte dimensione comunitaria: solo colui che ha scoperto la presenza liberatrice di Dio nella sua vita può diventare testimone del suo amore verso tutta l'umanità.